

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 9 - 10 Settembre - Ottobre 2007

# MARIA INTERCEDE PER LE ANIME PURGANTI

(1626 - 30)

GIUSEPPE PUGLIA DETTO IL BASTARO

OLIO SU TELA, CM. 334 x 200

CATTEDRALE DI SAN VENANZO, FABRIANO

**L'**iconografia riguardante la Madre di Cristo che intercede per le anime purganti si afferma grazie anche a testi apocrifi di vasta diffusione. Un esempio. Nell'*Apocalisse della Madre di Dio* (sec. VIII-IX) si narra che Maria, sul monte degli Ulivi, supplica il Signore perché le mandi l'arcangelo Michele ad informarla dei supplizi che sono in cielo, in terra e negli inferi. L'Arcangelo appare e le mostra l'inferno. Ella chiede chi siano e quali colpe abbiamo commesso. Le risponde Michele: *O Santissima, sono coloro che non prestarono adorazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e perciò sono in queste afflizioni.*

Dopo aver invocato pietà per essi insieme agli angeli che accompagnano Michele, Maria soggiunge: *Che è questo fiume e che specie di flutti sono quelli che lo sommuovono?*

L'Arcangelo a lei: *Questo è il fuoco esteriore, nel quale sono sottoposti a tormento i giudei che crocifissero il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio di Dio, quelli che rinnegarono il battesimo santificante; quelli che contaminarono con l'incesto il puro balsamo dell'adozione; quelli che giacquero con la propria madre o con la propria figlia, gli avvelenatori, quelli che uccidono di spada e le madri che sopprimono i propri nati soffocandoli.*

Maria prega Michele d'introdurla al cospetto del Padre celeste. Giuntavi, lo supplica: *Signore, abbi pietà dei cristiani che peccarono poiché li ho visti nelle loro afflizioni e non riesco a sopportarne il lamento. Concedi che anch'io soggiaccia a tali tormenti insieme con i cristiani che peccarono.* Il Padre: *Ma come mai costei ha pietà per coloro che non ebbero pietà?* Maria soggiun-

ge che non sta perorando la causa dei giudei, ma dei cristiani; il Padre reagisce: *Come mai può avere pietà per coloro che mai ebbero pietà dei loro fratelli?* Maria: *Abbi pietà, Signore, per coloro che peccarono, volgi il tuo occhio alle loro afflizioni per amore del nome mio che tutta la terra invoca, poiché, quando un'anima si stacca dalla terra, grida: O Signore, santa Madre di Dio!* Risponde il Signore: *O Madre di Dio, o Tuttasanta, prestami ascolto, poiché io non trascurò in cielo o in terra chiunque pronuncia e invoca il tuo nome.* Maria si appella a tutti i profeti, ai Padri, al potere glorioso e vivificante della croce che riscattò Adamo ed Eva dall'antica condanna, mentre i peccatori innalzano a lei la preghiera: *Se tuo Figlio non ti ascolta, mostragli la stalla nella quale lo hai messo al mondo, i seni che lo hanno nutrito, le braccia che lo hanno tenuto.* Anche Mosè, Giovanni evangelista e l'apostolo Paolo invocano pietà dal Padre, che così risponde: *Prestate ascolto, o giusti. La punizione di costoro deve corrispondere alla Legge che concessi a Mosè, all'evangelo che diedi a Giovanni e alle lettere che Paolo indirizzava.* Maria insiste: *Abbi pietà Signore dei cristiani poiché osservarono la tua Legge e seguirono il tuo evangelo, anche se nell'ignoranza.* La risposta: *Presta ascolto, o Tuttasanta. Se essi ricevettero male da qualcuno e non lo ricambiarono, giustamente dici che vissero nella mia Legge; ma se nessuno fece loro del male ed essi, invece, lo fecero, come si può dire che è gente che ha operato il bene? Siano perciò ripagati secondo le opere malvage che compirono.*

Nessuno osa replicare; ma quando la Vergine si avvede del turbamento dei Santi per non

essere ascoltati dal Signore, invoca l'arcangelo Gabriele e tutti i Santi perché rinnovino le suppliche fino a piegare la sua volontà. Alle loro ripetute invocazioni il Padre si commuove e chiama il Figlio: *Vieni giù, o Figlio mio prediletto, e mostra il volto tuo a coloro che peccarono, grazie all'invocazione dei Santi*. Gesù discende e si mostra alle anime del Purgatorio. Nel vederlo, le anime gridano in coro: *Abbi pietà di noi, o re eterno!*

Gesù indirizza loro queste parole: *Prestate orecchio, o voi che peccaste e voi che foste giusti. Io creai il paradiso e creai l'uomo secondo la mia immagine, ma l'uomo venne meno ai precetti e fu destinato alla morte a motivo dei suoi peccati. E tuttavia non tolleravo che il drago infernale dominasse le opere delle mie mani, e perciò mi rivolsi ai cieli, scesi sulla terra e mi feci carne in Maria, la santa Madre di Dio senza macchia, affinché foste liberati. E mi sottoposi al battesimo nel Giordano per riscattare la natura contaminata dal peccato, e fui crocifisso per sottrarvi all'antica maledizione, e invocai acqua, ottenendo aceto con fiele, fui seppellito, abbattei il nemico, chiamai a risurrezione i miei eletti. E in tutto ciò non mi ascoltaste; ma ora, per la preghiera di mia madre Maria, che tanto pianse a causa vostra, per l'amore di Michele, mio arcangelo, e per la schiera dei miei santi, vi concedo che nei giorni della Pentecoste cessiate dall'essere tormentati, e potrete lodare il Padre, il Figlio e lo Spirito santo<sup>1</sup>...*

La convinzione che Maria avesse un patrocinio speciale sul Purgatorio acquista maggior forza con la diffusione delle *Revelationes* di Santa Brigida<sup>2</sup>. Nel libro IV delle *Revelationes* è la stessa Vergine che afferma: *Sono la Madre di tutti coloro che scontano le pene in Purgatorio e in qualsiasi ora con le mie suppliche mitigo le sofferenze di quelli che devono espiare i loro peccati: piace a Dio che diminuiscano le pene da*

*scontare per il rigore della divina giustizia.*

Grazie anche all'intensa attività dei predicatori, l'idea che Maria sia sollecita nell'intercedere per le anime purganti si diffuse ovunque e alimentò il sorgere di numerose Confraternite del Suffragio che commissionarono agli artisti opere sul tema di Maria *Solacium Purgatorii* per le loro chiese e cappelle.

La tela del Bastaro<sup>3</sup> - esemplare, nel suo genere - fu voluta dai membri della Confraternita della città di Fano. Il tema, svolto con limpidezza didascalica, è d'immediata comprensione. Il Cristo glorioso, assiso in alto sulle



nubi, con la sinistra poggiata sul globo a conferma della sua potestà sul mondo, ascolta la Madre che, inginocchiata ad un livello inferiore<sup>4</sup>, sta intercedendo per le anime immerse nelle fiamme purgatoriali. Il gesto risoluto della mano destra di Gesù pare significare una certa resistenza<sup>5</sup> alle accorate perorazioni. Mano sul cuore, Maria rammenta al Figlio che fu per misericordia che s'incarnò e immolò la sua vita e, ancora, che la misericordia costituisce la chiave di volta del suo Vangelo; per questo non può rimanere indifferente alla preghiera di liberare o, per lo meno, di alleviare le pene delle anime pur-

ganti, che Maria indica con la destra.

La sua preghiera è esaudita: un membro della Confraternita del Suffragio attenua l'ardore del fuoco versando dell'acqua nella fossa purgatoriale. Se, da un lato, il gesto soccorrevole del pio confratello rappresenta un segno dell'efficacia dell'intercessione di Maria, dall'altro vuol ricordare che tale intercessione è ottenuta anche grazie alle preghiere delle Confraternite. Queste sorsero col preciso scopo di dedicarsi al conforto dei defunti e delle loro anime con l'invocare la mediazione della Madre celeste.

Al di là dell'esagerata (e teologicamente discutibile) accentuazione posta sulla figura e sulle funzioni di Maria, specie nel periodo



barocco<sup>6</sup>, un fatto pare certo, dice il teologo: come Cristo è mediatore tra Dio e gli uomini, Maria lo è tra noi e il Figlio: *E come si addice alla madre della misericordia, essa è ricca di misericordia e sa compatire le umane debolezze, perché sa di che cosa siamo fatti. Per questo non smette di intercedere per noi presso il Figlio, se vede che noi proviamo dispiacere per i nostri peccati e li detestiamo [...]. Quand'anche i nostri peccati*

*siano orribili, non dobbiamo mai disperare della sua misericordia se ci accusiamo davanti a lei e se, con cuore contrito, chiediamo il suo intervento. Senza dubbio sperimenteremo il suo aiuto, perché molte sono le sue misericordie per quelli che la invocano*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Apocalisse greca della Madre di Dio*, cit in *Maria, testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori, Milano 2000, pagg. 36-40.

<sup>2</sup> Santa Brigida nacque nel 1303, da famiglia nobile, in una regione a nord di Stoccolma. Andò sposa ad un futuro governatore di provincia dal quale ebbe nove figli. Nel 1341-43 fece un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella, insieme al marito, attraversando Germania e Francia; in tal modo accumulò una conoscenza notevole dei problemi di politica e di organizzazione degli Stati. Morto il marito (1344), si dedicò alla vita religiosa e fu arricchita di grazie mistiche e di rivelazioni. Fondò la Congregazione del SS. Salvatore che si diffuse in tutta Europa. Si adoprò con energia e costanza perché avesse fine l'esilio avignonese dei papi. Pellegrina a Roma per l'anno Santo del 1350, finì per trascorrervi gran parte dei suoi anni fino alla morte (1373), che la colse dopo un pellegrinaggio in Terra Santa. Oltre alle *Revelationes* (in cui racconta le sue esperienze mistiche e le visioni avute), compose un *Sermo angelicus de Virginitate excellentia* e le *Revelationes extravagantes* (un supplemento alle *Revelationes*).

<sup>3</sup> Giuseppe Puglia detto il Bastaro (Roma 1600 circa-1636), stilisticamente gravitante attorno a Guido Reni, fu un artista di rilievo nel panorama barocco dell'Italia centrale, come indicano le sue (poche) opere conosciute (soprattutto le tre tele conservate nel Duomo di Fabriano: *Consegna delle chiavi a Pietro, Cristo e le Marie*, oltre al dipinto qui commentato).

<sup>4</sup> La funzione di mediazione tra il cielo e la terra della Vergine è espressa anche nella sua collocazione intermedia nella tela.

<sup>5</sup> La presunta resistenza da parte di Cristo alla clemenza, è ovviamente mutuata da scritti come quello, sopra citato, dell'*Apocalisse greca della Madre di Dio*.

<sup>6</sup> Ad esempio, il domenicano Riccardi giunge a dire che Maria è un *Dio creato; un finito infinito; un'onnipotente debolezza [...], un Dio zoppicante, dimezzato, un Dio fuoruscito di se stesso [...]. Dio increaturato o creatura deificata* (*Dei Ragionamenti sopra le Litanie di nostra Signora*, Genova 1626. Cit. in De Fiores, *Maria Madre di Gesù*, Dehoniane, Bologna 1992).

<sup>7</sup> Paolo Diacono, dall'*Omelia sull'Assunzione di Santa Maria*. Di nobile famiglia longobarda, Paolo Diacono Varnefrido nacque nel 720 e crebbe alla corte di Pavia; si fece monaco a Montecassino, dove visse fino alla morte (799). Scrisse una *Storia dei Longobardi* e altre opere di carattere storico, oltre ad omelie e poemi. ■

## LA DISTRAZIONE

Uno dei peccati più comuni è un'insidiosa forma di *distrazione*. Crediamo che Cristo sia lontano, che basti una preghiera ogni tanto per *saldare i conti con lui*. Invece è tremendamente vicino, ci sfiora in continuazione nella persona dei fratelli.

Crederlo lontano, tra le nuvole, significa rifiutare l'*Incarnazione*, il Verbo fatto carne, significa ignorare una delle sue affermazioni più illuminanti: *Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me* (Mt 25, 45). Quando è asceso al cielo, Cristo non è partito, ma scomparso: due realtà ben diverse. La partenza comporta assenza. La *scomparsa* di Cristo, al contrario, produce una *presenza nascosta*, direi - mi si passi il termine - *travestita*. Dunque è rimasto tra noi; semplicemente si è nascosto, mimetizzato, adottando un aspetto ordinario. E, allora, il vero tranello per noi è la distrazione.

In confessione ci accusiamo delle distrazioni nella preghiera, mai delle distrazioni che ci colgono in strada, quando *sfioriamo Cristo infinite volte* senza accorgercene. La scusante (se di scusante si può parlare), è che non lo riconosciamo perché ha il *torto* d'assumere

un volto *troppo noto* e spesso disturbante: quello del povero, del menagramo, del giovane cafone, del collega noioso...

A chi afferma di credere in Cristo, ma di non sopportare il marocchino, il drogato, il mendicante insistente, il cretino che rompe l'anima, la Scrittura risponde: *Che giova se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa* (Gc 2,14-17). Ci piaccia o no, la fede nell'incarnazione si misura col grado di attenzione al prossimo. Così ha voluto Cristo.

Teniamo ben presente quest'aforisma, che egregiamente riassume il concetto: *Ho cercato la mia anima, ma la mia anima non ho potuto vederla. Ho cercato il mio Dio, ma il mio Dio non sono riuscito ad afferrarlo. Ho cercato mio fratello e ho trovato tutt'e tre* (Thompson).

Saldiamo allora i conti in sospeso con Cristo rimediando alle nostre perniciose distrazioni. ■

Giovanni Lanfranco,  
*Moltiplicazione dei pani e dei pesci* (1624-25)  
Dublino, Galleria Nazionale



## LA MADRE DEL SERVO SOFFERENTE

**A**i piedi della croce Maria conoscerà il dolore più acuto di quella spada predetta da Simeone che non ha cessato di penetrare nella sua anima e di provare la sua fede. Vede il Figlio che essa ha generato, amato, educato, per il quale ha sperato la regalità messianica promessa, al colmo dello scacco, crocifisso come un malfattore. Qui la sua anima di Madre è trafitta più che mai dal dolore della spada, la sua anima di credente viene a trovarsi davanti all'atto di fede più puro: credere contro ogni evidenza che Dio sarà fedele alle sue promesse.

L'oscurità che avvolge il mondo avvolge anche il suo amore materno e la sua fede. Bisogna che essa passi con suo Figlio attraverso l'angoscia, l'abbandono, per conoscere con lui la gioia della risurrezione.

Ai piedi della croce, Maria, più che in ogni altro luogo, è la figura della Chiesa e del cristiano che, perseguitati e all'estremo dell'angoscia, credono e sperano contro ogni speranza. Più che mai la *Dolorosa* è anche la *Beata Credente*, perché nulla più conta se non la speranza della pura fede. Un segno dell'amore di suo Figlio viene tuttavia ad alleviarle la sofferenza ed a rischiarare la sua fede: Gesù l'affida al discepolo prediletto, che la prenderà con sé (Gv 19, 26-27).

Quell'affermazione di Cristo ha certamente un senso più profondo; ciò non esclude tuttavia il significato, pienamente umano, di un ultimo gesto di compassione da parte del Figlio che, pur non essendo un figlio come gli altri, qui manifesta la più tenera pietà.

Il pastore Drelincourt ha espresso la sofferenza suprema di Maria con parole piene di sensibilità: *Non sgorgava più sangue dalle piaghe del Signore di quanto non distillassero lacrime gli occhi della Vergine; e con il corpo morto di Gesù, si seppellì anche il cuore di Maria.*

Ai piedi della croce ella ha vissuto nella sua carne i dolori di Cristo più di qualsiasi cristiano dopo di lei, poiché, madre umana del Figlio di Dio, il suo essere poteva solo vibrare di angoscia e di sofferenza davanti all'Uomo crocifisso. Così lei, che doveva portarle nel suo cuore, quale prima cristiana e figura della Chiesa, ha risentito più crudelmente l'impronta delle stigmate della croce perché era la madre umana del Salvatore crocifisso. Là ha subito nella sua carne ciò che mancava ai dolori del Cristo,

per il suo Corpo, la Chiesa. Essa ci insegna il cammino di quella conformità a Cristo crocifisso che noi dobbiamo vivere nella nostra carne, per raggiungere un giorno la gloria della risurrezione. (Max Thurian)



Sopra: Hendrick ter Brugghen, *Il Crocifisso* (1625), Metropolitan, New York

# DIARIO DI VIAGGIO

## III PARTE

*Fr. Giovanni e P. Ionta*

**SABATO 24 MARZO.** Alle 7 le Lodi. Dopo colazione termino di scrivere al computer il diario di ieri. Verso le 11 vado a piedi con Gaspar a Flor Amarillo. In un supermercato trovo le marmellate di Guayaba e altri frutti esotici da portare in Italia. Nel pomeriggio Gaspar mi chiede di cantare alcune antifone da registrare sul computer. Dopo la Messa prefestiva delle 19, P. Martin mi porta da una famiglia amica di Bucaral per rinfrescarci con una *cerveza* (birra). Con questa ci servono pollo e altre cose buone; così rimediamo la cena.

**DOMENICA 25 MARZO.** Flor Amarillo: alle ore 9 Messa di congedo anche per il P. Qalovi, che domani partirà per il Perù.

Durante il rito è amministrato un Battesimo per immersione ad un bimbo. Invito Gaspare e Gilberto a *La Encenada*, dove è stata preparata una festa per me. I ragazzi ci vengono incontro, ci fanno festa, suonano la campana, saltano sul tetto del portico, riempiono i banchi della cappella. Pochi i genitori presenti. Nel *Comedor* accanto, la famiglia Valles (Teresa e Omar) prepara il sancocho con carne, zucca, *yuja* ed altri ingredienti. In cappella intrattengo i ragazzi facendogli imparare un canto.

È mezzogiorno. Il nuovo ministro scarica microfoni e amplificatori. Liturgia della Parola e omelia dialogata con i ragazzi. Gilberto è addetto alle fotografie. Gaspar è



*Flor Amarillo: il Battesimo per immersione*

Lo scampanio per l'arrivo di Fr. Giovanni



con me all'altare. Alla fine arriva il Parroco del Charal, il quale promette che continuerà la mia opera: ha in progetto la costruzione di un altro salone per le lezioni di catechismo.

Mentre mangiamo, il Parroco fa un discorso e mi consegna un attestato di riconoscenza con le firme di molti amici. P. Martin mi accompagna al terminal di Valencia, dove prendo una camionetta per Maracay. Alle ore 18 Santa Messa del P. Johnny alla Coromoto, animata dal coro accompagnato da un ottimo organo elettronico, con bellissimi effetti sonori.

**LUNEDI' 26 MARZO.** Si ritorna in Italia. E' la festa dell'Annunciazione. Alle 6,15 il P. Michele celebra la S. Messa. Termino al computer il mio diario. Vado col P. Michele al Collegio Colin in Bucaral. Piove a dirotto. Scatto alcune foto, specialmente agli alunni delle primarie.

Partiamo dalla casa parrocchiale di Flor Amarillo, dopo i saluti di *despedida*. Sono le 10 passate. È con noi anche P. Qalovi; prenderà l'aereo per Lima alle 14; noi per Roma alle 19. Alle 12 sostiamo a Los Teques, centro commerciale *La Cascada* (grandissima costruzione con linee architettoniche simili a una chiesa romanica e una colossale cascata d'acqua vera, da ammirare e fotografare). Ci rifocilliamo con un bel *pasticho*. Sulla strada per l'aeroporto, al punto chiamato *La Trocha*, procediamo in coda, a passo d'uomo. Nel senso opposto, nessun veicolo. La ragione:

I PP. Palumbo, Ionta e Qalovi al centro commerciale La Cascada





*In viaggio verso l'aeroporto*

(magari per mangiarsela loro). L'imbarco è veloce. Sono le 9,10 in punto. Dal finestrino ammiro la terra che lasciamo: è uno spettacolo di fantascienza, montagne di nubi bianchissime, con valli e crepacci; a volte sembra un paesaggio lunare. All'improvviso lo spettacolo cambia, ci piomba addosso una coltre di nubi nere e, sotto, la terra come una carta geografica. Non posso che dire: Bello! bello! Quanto, mio Dio, sei grande! In 40 minuti siamo a Lisbona.

sta transitando il Presidente Chavez. Lo intravediamo nella sua macchina blindata, preceduto dalle moto della Guardia Nazionale e dal seguito. All'aeroporto assistiamo alle operazioni di imbarco del P. Qalovi. Andiamo alla dogana per il controllo delle nostre valigie. Dentro la valigia del P. Ionta hanno messo per sbaglio il suo passaporto e il biglietto. Immaginate il nostro smarrimento! Siccome la valigia è stata plastificata, per aprirla abbiamo dovuto rompere l'involucro. Grazie a Dio sono apparsi i documenti. Dalle 16 alle 18 in coda per la consegna delle valigie al check-in. Altra coda (fino alle 18,50) per l'imbarco. L'aereo decolla con mezz'ora di ritardo. Siamo sistemati in fondo all'aereo. Alla nostra destra e sinistra stanno i servizi igienici. Così siamo disturbati di continuo dal rumore dello sciacquone e dall'allarme assordante del servizio di sinistra, che fortunatamente viene chiuso.

**MARTEDI' 27 MARZO.** Facciamo scalo a Porto. Sono le 8,20 ora locale; 15 minuti di ritardo. Siamo in ansia perché dobbiamo fare i biglietti per le tratte Porto-Lisbona e Lisbona-Roma. Ci rassereniamo quando all'uscita dall'aereo i funzionari ci consegnano i biglietti. Altro controllo dei bagagli. P. Ionta dice ai funzionari la sua esenzione per il *Marcapaso*, incredibile! ridono, non sapendo neppure che cosa sia. Io ho nella borsa un barattolo di marmellata di *guayaba* che finora è passata indisturbata, ma ora gli addetti me la sequestrano,

**LISBONA.** Scendiamo dalla scaletta che incomincia a piovere e c'è un vento freddo. Siccome il bus si è riempito, noi con altre 5 o 6 persone siamo senza posto. Allora ci fanno risalire nell'aereo in attesa di un altro bus. All'aeroporto di Lisbona dobbiamo attendere 4 ore. I passeggeri in transito sostano in un ambiente grandissimo, con negozi, bar e ogni ben di Dio. Non è permesso uscire per un giro in città. Io m'illudo di trovare ai servizi una presa di corrente per potermi radere.

**ROMA.** Alle 18,30 stiamo per atterrare. Per la prima volta il capitano abbandona la lingua portoghese (incomprensibile per me), e in italiano informa i passeggeri che siamo a Roma-Fiumicino ecc. Nessun problema di dogana. Ritiro delle valigie. Passata quasi un'ora di inutile attesa, ci dicono che le nostre sono rimaste a Porto. Usciamo rassegnati. Un sorridente P. Carlo Maria ci accoglie e ci riporta a via Cernaia, felici per l'esperienza vissuta e alquanto contrariati per le valigie (comunque recuperate integre).

Ringrazio il Provinciale P. Mauro, la mia Comunità di Torino-Corso Francia per avermi dato la possibilità di assistere all'Ordinazione del primo Sacerdote Marista Venezuelano e di rivedere le comunità Mariste e la gente di Flor Amarillo e Maracay. ■





*La croce eretta in ricordo di Henri Béka*

pescoso. Troviamo numerosi fossili, porcellane, conchiglie, ecc... Basta raccogliere! Al ritorno, la tavola è pronta. Banane deliziose! Grazie. È l'ora di rientrare, perché il sole sta calando. Ci permettiamo una sosta sulla riva. Diversi strati di nuvole lasciano prevedere un tramonto eccezionale. Cosa che puntualmente avviene! Rosso a volontà! A notte inoltrata rientriamo a casa, molto felici per questa giornata.

**MISS TARTARUGA!** La 'Fossa delle tartarughe' di Anep è un'altra attrazione del nord dell'isola. Incontriamo per caso una donna del clan proprietario di quei luoghi, che si presta ad accompagnarci. Cammin facendo, ci fermiamo ad un piccolo laboratorio di legno di sandalo: sfortunatamente oggi è chiuso. La Fossa, invece, è sempre aperta! Di forma circolare, piena di acqua salmastra stagnante, serve da vivaio per le tartarughe. Le più temerarie saltano dall'alto di una scogliera. Ma non per noi! In questo periodo di vacanze, le tartarughe perlopiù si nascondono. Mentre ci prepariamo a partire, una tira fuori la testa, sotto i nostri occhi compie un'elegante piroetta e, quasi divertendosi, sfida la macchina fotografica: 'Allora, vi sbrigate a fare questa foto!?'.

**L'APOSTOLO DI OUVÉA.** Tornando verso Saint-Joseph prendiamo una strada sterrata, tra la laguna e la palude, per raggiungere la punta nord-ovest dell'isola. Scenario di boscaglia e piantagioni di cocco. È d'obbligo una sosta-memoria davanti ad una croce eretta in ricordo di Henri Béka, uno dei primi convertiti del nord, considerato come l'apostolo di Ouvéa. Mentre si recava alla messa domenicale, cadde in un'imboscata organizzata da alcuni protestanti. Il suo corpo è stato recentemente traslato presso la tribù di Téouta, dove la gente del suo clan si è finalmente stabilita. Proseguiamo fino al termine della strada, senza uscita. Sono le 11, l'ora del bagno. L'acqua della laguna è limpida, dai colori bisogna-vederli-per-credere: ancora più belli che sulle cartoline più belle! Dopo il bagno, un pic-nic ci restituisce le forze per una passeggiata sulla sabbia di un candore abbagliante. In cammino!

**PIROGHE NELLA SCOGLIERA.** Nel giro di una mezz'ora arriviamo alla punta di Hnimak. Per raggiungere l'isola bisogna attraversare un canale. La bassa marea facilita il passaggio; due giovani squali di circa 80 centimetri passano sotto i nostri occhi; facciamo finta di non vederli! Arrivati dall'altra parte, il paesaggio cambia. Il mare ha eroso le rive; numerosi alberi sono abbandonati sulla spiaggia. Eccoci arrivati a Fassy, di fronte all'isolotto di Unyè, meta della nostra escursione. Qui, nel 18° secolo, sbarcarono alcuni navigatori di Wallis. Posero le loro piroghe al riparo in un anfratto della scogliera simile a un castello-fortezza. Quelle piroghe sono ancora là. Più di un secolo passò prima dell'arrivo del primo missionario cattolico, accompagnato da un catechista wallisiano. Il contatto fu facilmente stabilito. Attualmente sull'isola non resta che una sola famiglia. Vive di pesca, attività lucrativa perché il pesce di Ouvéa è alquanto rinomato. Un battello a motore all'ancora sull'altra riva conferma la sua presenza. Dal punto in cui ci troviamo riusciamo ad individuare la croce eretta

sulla riva a ricordo degli inizi della chiesa cattolica a Ouvéa.

### WADRILLA SENZA ESCLUSIONI.

Sul cammino del ritorno facciamo sosta presso la capanna che funge da sede amministrativa di Wadrilla, la cui palizzata tutta contorta esce dall'ordinario. I pali contorti hanno la loro ragion d'essere; significano che nella tribù ciascuno ha il suo posto, anche le persone più *contorte*: senza esclusioni. In cima alla capanna, l'asta centrale ha come ornamento una conchiglia;

tutto è simbolico. Dall'altra parte della strada si trova il monumento dei 19 Kanak uccisi o abbattuti nel 1988. La maggioranza dei morti erano cattolici; appartenevano a tribù diverse; sono stati sepolti qui perché questo è il centro dell'isola. Proprio davanti a questo monumento, Jean-Marie Tjibaou fu colpito a morte da un indipendentista radicale e intransigente, che gli rimproverava di aver firmato gli Accordi di Matignon che avevano messo fine al clima insurrezionale che regnava allora in Nuova Caledonia. Wadrilla possiede due piccole unità di tra-

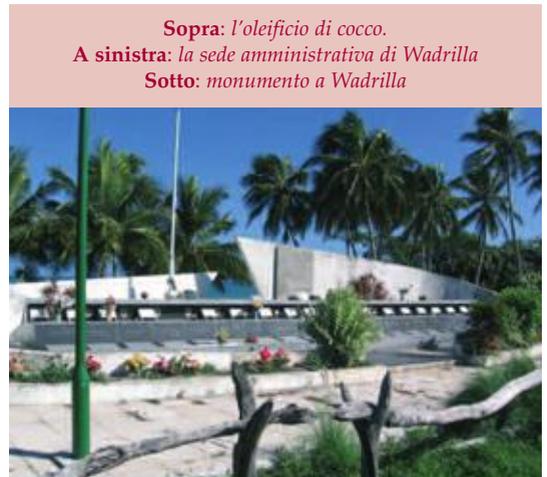


copra. Il saponificio fornisce saponette e saponi da toilette profumati al cocco e alla melaleuca [Pianta mirtacea australiana, scoperta da Cook nel 1770; *NdT*], sapone per le pulizie e scaglie di sapone per i detersivi. Notiamo un particolare interessante: questo sapone fa la schiuma anche nell'acqua del mare e con esso le persone possono lavarsi: un enorme vantaggio in quest'isola, dove l'acqua potabile è molto scarsa. L'olio serve per diversi usi: in alimentazione, nella cosmesi e nell'energia (centrale elettrica dell'isola).

**N. S. DELLA SALETTE A TAKEDJI.** Oggi il meteo non promette niente di buono: nuvoloni instabili lo lasciano presagire. Dopo



sformazione: un saponificio moderno e un oleificio di cocco più antico. In altri tempi, ambedue le unità erano installate a Nouméa, poiché lì veniva portato il copra di Ouvéa. Le piantagioni di cocco dell'isola coprono 3.200 ettari; un quarto è gestito da 300 famiglie per la fabbricazione dell'olio destinato al saponificio; 30 famiglie possiedono un forno per il



Sopra: l'oleificio di cocco.  
A sinistra: la sede amministrativa di Wadrilla  
Sotto: monumento a Wadrilla



**Accanto:** *manifesto celebrativo di Jean-Marie Tjibaou*

**Sotto:** *ragazzi vestiti a festa*

**In basso a destra:** *l'aeroporto di Ouloup*

colazione partiamo per la tribù di Takedji che celebra la festa patronale, Nostra Signora della Salette. Una donna vestita a festa suona la campana, ultimo richiamo. I fedeli entrano senza fretta. Tra di loro c'è anche un gruppo di protestanti venuti da Maré per un matrimonio. All'uscita, i vestiti della festa dai colori vivaci e vistosi indossati dalle donne scatenano le macchine fotografiche. Alcuni giovani si piazzano davanti a un grande tam-tam in legno, orizzontale, per distrarre l'attenzione e farsi fotografare. Ci soffermiamo a parlare con qualche persona che è felice di condividere con noi informazioni sulla loro vita



quotidiana. La festa è appena cominciata, ma noi dobbiamo tornare a Fayaoué dove il catechista di Fayava ci aspetta per il pranzo di saluto. Arrivati a casa sua, ci informano che è già partito in mattinata per Nouméa a causa di un funerale, ma che ci ha prenotato tre posti allo snack Fassy, presso il ponte di Mouli. Facciamo una piccola deviazione per

ammirare le alte scogliere di Lékine, solcate da un lungo viale di impressionanti stalattiti e stalagmiti. I vecchi deponevano i loro defunti nelle grotte superiori di cui noi riusciamo appena a intravedere l'entrata. Come facevano ad arrivarci?

**ARRIVEDERCI, OUVÉA!** Lo snack Fassy, in materiale locale, è un edificio gestito da cinque famiglie di Fayava; ciascuna famiglia ha il suo turno settimanale di lavoro, una settimana su cinque. Il lavoro funziona così bene che sta nascendo una nuova costruzione, questa volta in cemento. Tra i clienti, si fanno notare involontariamente due signore giapponesi. Mentre stanno partendo, esse insistono tenacemente con gesti e inchini per acquistare una *baguette* intera di pane, che portano via come un tesoro: una vera curiosità esotica!



Il nostro soggiorno era cominciato all'aeroporto di Ouloup e qui ha termine, dopo un'ultima sosta a un baniano mitico vicino alla pista di atterraggio. Racconta una leggenda che le sue radici provengono dalla Grande Terra caledoniana, a circa 150 chilometri in linea d'aria, presso il lago di Ouassé. Potete crederci o no! Profondi legami di tradizioni locali esistono tra le due tribù da tempi immemorabili. Arrivederci, Ouvéa. Ci manchi già!... ■

## I MARISTI NEL DISTRETTO PERU-VENEZUELA

*P. Laurence Duffy*

**I**n America Latina i Maristi sono presenti in quattro paesi: Messico, Brasile, Perù e Venezuela. Per particolari circostanze storiche, Perù e Venezuela formano ora un Distretto Marista. Seppure differenti per cultura, i due paesi parlano la stessa lingua, lo spagnolo; li accomuna anche una larga percentuale di popolazione alquanto povera.

I due paesi del Distretto distano tra loro molte miglia. Il gruppo marista è piccolo: 13 sacerdoti, 2 diaconi e 14 seminaristi in vari stadi di preparazione al sacerdozio.

Anche se siamo un piccolo gruppo, i nostri ministeri coprono un vasto raggio di attività e servizi. Ad esempio svolgiamo l'ufficio di promotori di tre scuole, tutte comprendenti una sezione elementare e una superiore, collocate in quartieri poveri. Il promotore, un sacerdote marista, è responsabile della for-

mazione cattolica e marista degli studenti e nello stesso tempo è coinvolto nell'attività organizzativa e di supervisione. Tale ruolo assicura la qualità della politica educativa e morale. Un Marista funge inoltre da cappellano dei ragazzi e dei genitori; ciò offre grandi opportunità per un fruttuoso ministero.

Abbiamo inoltre la responsabilità di tre grandi parrocchie nel nord del Perù e a Valencia, in Venezuela, oltre a una sezione di parrocchia nella città di Lima.

La parrocchia di Lancones (a nord del Perù), situata in una zona desertica, è un vero terreno di missione. Comprende circa 100 piccoli villaggi di gente molto povera. C'è di che tenere impegnati sacerdoti e diaconi per le Messe, per la preparazione dei catechisti, e per tutta una serie di iniziative spirituali e sociali.



*Lima: i Padri Rafael Egüez e Larry Duffy con i nove pre-novizi*



*Attorniato dai confratelli, Jorge Navarrete il giorno della sua ordinazione al diaconato (10 giugno 2007).*

**Sotto:** il diacono Jorge sovrastato da P. Jean Vienne

Oltre all'attività pastorale ed educativa, il distretto si prende cura della distribuzione di notevoli somme di danaro, frutto di donazioni, per la scolarizzazione dei ragazzi poveri, per fornire latte e pane ai vari centri d'aiuto (*comedores*), e procurare un tetto ad anziani e giovani in difficoltà ecc...

**Il nostro tesoro più prezioso in questo momento è forse il gruppo di giovani - provenienti da Perù e Venezuela - che si preparano a diventare sacerdoti Maristi. Quest'anno abbiamo avuto un'Ordinazione Sacerdotale e due Ordinazioni diaconali. Sempre nel 2007 speriamo di festeggiare un altro diacono e un nuovo sacerdote. Questi giovani lavoreranno ovviamente qui nel Distretto; ma vi sarà anche chi, seguendo la visione del nostro Fondatore, il Padre Jean Claude Colin, andrà ai confini del mondo come missionario. ■**



# PELLEGRINAGGIO a LOURDES

21 al 24 Maggio 2007

*Claudia Ostorero*

**U**n gruppo di persone, iscritte al T.O.M. del Santuario di N.S. di Lourdes in Corso Francia 29, si è recato in pellegrinaggio a Lourdes.

Siamo partiti in aereo, andata e ritorno, e abbiamo partecipato a tutte le funzioni insieme a un gruppo di Pinerolo. Davanti alla Grotta abbiamo tanto pregato e in queste poche righe, vorrei tracciare l'itinerario dell'animo dei pellegrini.

Chi va alla Grotta e soprattutto chi ascolta la S. Messa e accetta di sostare in preghiera, viene preso e affascinato dall'Immacolata; perché la Madonna parla a tutti: la senti grande, elevata, altissima, ma nello stesso tempo, ti accorgi che è materialmente vicina.

Non si tratta di esaltazione comandata, ma poco alla volta, l'animo si sente invaso dalla confidenza e con grande slancio si incomincia a partecipare alle numerose funzioni.

Abbiamo partecipato alla processione Eucaristica pomeridiana e quella serale alla luce dei flambeau. Abbiamo seguito la Via Crucis, la processione dei malati, la S. Messa nella grande Chiesa dedicata a Pio X, all'ora di adorazione nella nuova cappella oltre il Gave, e la S. Messa nella Cripta, la prima cappella voluta dalla Madonna.

Abbiamo riempito le bottiglie alla fontana, ci siamo immerse nelle vasche dove scorre l'acqua benedetta. Vorrei evidenziare l'affabilità, la cortesia e la tenerezza delle crocerossine,

dei barellieri e dei volontari verso i malati di tutte le età che guardano commossi la Statua della Santa Vergine e pregano intensamente con devozione.

Si sentono i suggestivi rintocchi delle campane, si resta abbagliati dalle centinaia e centinaia di candele accese che illuminano tutto l'ambiente. In particolare, vorrei ricordare l'atmosfera che si creava alle ore 23 di ogni sera, quando si ascoltava la S. Messa davanti alla Grotta, solo illuminata dai ceri e sull'altare brillava l'Ostensorio. La gente era diradata, il silenzio rotto soltanto dalle orazioni del sacerdote e dal fruscio dell'acqua del Gave. Nel cielo brillava la luna! Al termine della S. Messa il silenzio era assoluto fino al

termine dell'ora di adorazione. Sono momenti indimenticabili, perché si sente che qualcosa di celestiale è entrato nel nostro cuore e si inizia un intimo colloquio con Maria.

Quando chiedi ad un cappellano del Santuario se la Madonna faceva ancora dei miracoli, mi disse che i miracoli fisici sono ritenuti validi

con molta lentezza dalla Chiesa, che esige accurati protocolli di verifica; ma i miracoli spirituali sono continui anche se restano avvolti nel silenzio. Non pensiamo solamente alle grandi conversioni, ma al grande amore e alla serenità di spirito che si avverte in quell'angolo di Paradiso.

**“ Non pensiamo  
solamente  
alle conversioni,  
ma al grande amore  
e alla serenità  
di spirito  
che si avverte  
in quell'angolo  
di Paradiso ”**



*La Madonna agisce con la sua intercessione, ma influisce anche con la forza del suo esempio, infatti davanti a lei, tutti sentiamo la nostalgia della sua purezza, della bontà, della dedizione agli altri. Il fascino dell'Immacolata è fonte di gioia: ti scoraggi se non speri, ma ti illumini di contentezza quando innalzi gli occhi a Lei. Comprendi che anche noi possiamo arrivare alla cima insieme con Lei.*

*Con questi pensieri, siamo tornati alle nostre case e al Santuario di Corso Francia per ritrovare l'immagine della S. Vergine di Lourdes e supplicarla affinché rimanga in noi la fede, la devozione e l'amore che abbiamo sperimentato davanti alla sua Grotta. ■*

## OMAGGIO A MONS. MICHEL VISI

Jean-Bernard Robert-Traeger

diacono, ex presidente del Soccorso Cattolico della Nuova Caledonia

*Mons. Visi fu ordinato nel 1982. Ha vissuto i primi impegni ministeriali in alcune parrocchie del Vanuatu. Laureatosi in Diritto Canonico in Canada, venne mandato al Seminario Regionale di Suva dove ricoprì anche il ruolo di Rettore. E' stato il primo vescovo indigeno del Vanuatu. La popolazione locale piange un vero pastore umile, saggio e generoso.*

**Il 19 maggio, la notizia è esplosa come una bomba:** Mons. Michel Visi è morto improvvisamente. Padre Rodet, cancelliere della diocesi, non avendolo visto arrivare per la celebrazione della messa alle 6 del mattino, lo ha trovato morto sul suo letto. Si era spento nel sonno, all'età di 52 anni, senza che nulla lasciasse prevedere una simile fine. Era vescovo da 10 anni; gliene restavano ancora 23!

**Era vescovo solo da un anno** quando una violenta mareggiata aveva colpito l'isola di Pentecoste, a Melsisi e ancor di più a Baia Martelli. Egli si era rivolto al suo arcivescovo, Mons. Michel Calvet, per chiedere l'aiuto della Chiesa della Nuova Caledonia. Naturalmente si ricorse al Soccorso Cattolico (Caritas). E così iniziò una collaborazione che sarebbe durata otto anni, nel corso della quale il suo sostegno fu sempre sereno e pieno di amicizia.

**Ho avuto la gioia di conoscerlo** e di frequentarlo per circa otto anni, soprattutto nella sede della diocesi, a Port Vila, ma anche nelle isole, là dove, da vero pastore, andava ad incontrare gli uomini e le donne del suo paese, in grandissima semplicità. E anche presso la mia famiglia, a Noumea, dove veniva talvolta a pranzo. Vorrei dare la mia testimonianza del buon pastore che ho conosciuto, dell'uomo che aveva la responsabilità del gregge del Vanuatu, di cui si è così intensamente interessato.



**Impressionato dall'efficacia** e dall'esemplare rapidità della risposta del Soccorso Cattolico nel caso 'Baia Martelli', Mons. Visi mi chiese di presentare a tutti i suoi preti questa organizzazione di solidarietà concreta e attiva, nella prospettiva di poterla impiantare anche nella sua diocesi. Da quel momento ho avuto l'occasione di incontrarlo molte volte, di vederlo vivere, di scambiare idee con lui, in tutta semplicità, spesso la sera, in occasione del kava, nei nakamal affumicati ma così caldi e pieni di umanità.

### **Mi ricordo una sera di pioggia battente.**

Al riparo nel nakamal di Melsisi ho avuto la gioia di ascoltare un pastore che mi confidava la sua vita di vescovo, le sue gioie, le sue delusioni, le sue speranze per il popolo che gli era stato affidato. Mi colpiva la sua modestia e la sua delicata premura. Lo avevo visto, appena qualche ora prima, al mio arrivo, pulire per me, con cura, il bagno adiacente alla mia camera. È la verità! L'ho visto, scarpe in mano, i piedi inzuppati nella terra umida, arrampicarsi su pendii ripidissimi per raggiungere gli angoli più sperduti della diocesi, dove lo attendevano. Seduto attorno al fuoco, era uno di loro, senza titoli, senza privilegi, silenzioso, condividendo la loro umile condizione.

**L'ho visto mettersi a quattro zampe** per andare a dormire in una minuscola capanna di foglie alta non più di un metro. Umile tra gli umili. Ho dormito vicino a lui in una capanna di bambù intrecciato, costruita solo per lui di fronte all'oceano; eravamo nel suo villaggio, a Nangiré, sull'isola di Ambae! L'oceano rumoreggiava, grazie a Dio, per mascherare la profondità del sonno di questo vescovo in capo al mondo, addormentato vicino ai suoi, in questo piccolissimo villaggio edificato su un promontorio ai piedi di alte montagne. Dietro sua richiesta, il Soccorso Cattolico aveva portato un doppio contributo al suo villaggio. I genitori aveva-

*Padre Gianni Morlini, missionario in Vanuatu, tra i concelebranti*



no costruito con le loro mani e i loro soldi la scuola, ma bisognava attrezzarla. Mancava l'acqua e la gente era costretta a bere acqua salmastra; il vescovo aveva chiesto di finanziare l'acquisto dei tubi per incanalare una sorgente nella montagna.

**È questa attenzione ai bisogni primari** del suo popolo che mi ha profondamente colpito. Ricordo una sera, di ritorno dalle Cresime, all'estremità di Pentecoste, a Baia Barrier e Saint Henri. Era intervenuto a favore degli abitanti di quest'ultimo villaggio, sprovvisti di tutto. Chiedeva per loro un battello veloce perché potessero andare a vendere il loro kava e comprare gli alimenti di prima necessità. Parlava poco, ma le sue parole erano sagge, umili, premurose. Non l'ho mai visto arrabbiato o irritato, anche quando avrebbe avuto motivo di esserlo. Voleva bene ai suoi preti ed era loro vicino.



*Celebranti e fedeli al cimitero*

**Mi ha sempre dimostrato una vera amicizia** e una sincera fraternità. Quest'uomo sembrava un santo e io credo che lo fosse. Ecco perché mi rallegro per la sua dipartita: meritava di incontrare al più presto il suo Dio a cui aveva dedicato tutta la sua vita, completamente! Addio, Monsignore. Grazie di tutto. Grazie soprattutto dell'esempio che mi ha dato, a sua insaputa. Grazie per la sua calda amicizia e il suo fare accogliente! Sarò molto felice di ritrovarla, il giorno in cui il Signore chiamerà anche me! *Tank yu tumas!* ■

# L'AMICIZIA

Francesca Caracò

*Il nostro tempo è caratterizzato dalla fretta, dal caos, dalla noia, dall'individualismo, dalla ricerca di sesso, di denaro di potere... Poco spazio hanno i sentimenti. Si parla degli amici, di rapporti interpersonali, di comunicazione, di globalizzazione, ma siamo soli. Un deserto. Il deserto caratterizza la nostra vita. Ma c'è una speranza: gli amici, è vero, sono rari, ma quando si trovano si devono amare alla luce di Cristo.*

**I**l vecchio adagio dice: *Chi trova un amico trova un tesoro...* se ne parla tanto appunto perché spesso non l'abbiamo. Tutti dicono *i miei amici*, ma se fra i tanti se ne trova uno vero, questi è più prezioso dell'oro, delle gemme, del petrolio, dell'energia nucleare... Purtroppo però molto spesso è l'ipocrisia che caratterizza i nostri rapporti.

**Ci fidiamo di qualcuno**, magari anche di un gruppo con cui si condivide la fede, ma sono più le pugnalate che si ricevono che la vera amicizia. Sono i giudizi di chi ti fidi che ti fanno più male, proprio quelli che ti vengono espressi, a sentir chi li fa per *aiutarti* e invece ti distruggono perché entrano nel tuo foro interno, devastano la tua sensibilità, i tuoi sentimenti. A volte tutto si scatena per un cambiamento, necessario per sopravvivere a un dolore, come ad esempio la vedovanza, quando per dare un segnale ai tuoi figli che la vita nonostante tutto continua, cambi il tuo look, dimagrisci trenta chili, non nascondi più le forme, ma solo le lacrime dietro un sorriso spensierato. In quel preciso istante la pugnalata, sotto forma di un consiglio, non richiesto e non voluto, che comunque è un giudizio espresso con frasi taglienti che lasciano senza fiato e fanno sanguinare il cuore: *Non te ne frega niente di tuo marito, sei adultera nei confronti di Dio (!)*. Allora ringrazi, sorridi e vai via... Per sempre.

**Gesù non è così**, Gesù con la vera adultera è stato misericordioso e non c'è scritto da nessuna parte nel Vangelo che se cambi i costumi commetti scandalo e peccato.

Chi non ha mai subito un brutto risveglio nell'amicizia alzi la mano!

Il vero amore, che si coniuga con la vera amicizia, resta spesso un miraggio, è molto raro trovarlo e, in questo deserto pieno di delusioni cocenti, fa piacere analizzare il senso veramente cristiano dell'amicizia.

**Per i greci** il più umile di tutti gli affetti era chiamato *storge*; essi intendevano con questa parola l'affetto dei genitori verso i figli o quello dei figli verso i genitori. L'affetto è un amore che non discrimina, tutti nutriamo qualche affetto e nessuno di noi saprebbe dire quando è cominciato. È qualcosa che s'insinua anche senza la nostra volontà. Per gli antichi l'amicizia era il più felice e completo degli affetti umani. L'amicizia non è gelosa. Due fidanzati possono esserlo; due amici sono felici se a loro s'aggiunge un terzo amico con cui condividere i propri interessi. Condividere non significa perdere. L'amicizia è diversa dal cameratismo. Con il cameratismo si fa qualcosa insieme; l'amicizia è una comunanza di sentimenti, un sentire insieme. L'amicizia è una questione di personalità nude. Non si chiede a un amico se è ricco o povero, se è fidanzato o meno. L'amicizia è camminare insieme; con l'amico si superano le difficoltà.

**Sant'Agostino**, nelle *Confessioni* respira l'amicizia come aria pura: *Massimo ristoro e sollievo mi veniva dai conforti degli amici, con i quali avevo in comune l'amore di ciò che amavo in tua vece* (si riferisce a Dio n.d.r.): *i colloqui,*

le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi, ora frivoli, ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, cose di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi rarissimi dissensi, l'essere ognuno dell'altro ora maestro ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose per chi ritorna. Questi ed altri segni di cuori innamorati l'uno dell'altro espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola (Conf. IV, 8.13).

Sant'Agostino presto si accorge che esistono due tipi di amicizia: una egoista che esclude Dio e cerca la propria realizzazione; l'altra che ha come oggetto finale Dio, si spoglia di se stesso e ama gli amici in Dio: *Ciò che si ama negli amici si ama spesso in modo che la nostra coscienza si sente colpevole quando non risponde con amore ad amore e chiede all'essere amato solo prove di affetto. Felice chi ama te (si riferisce sempre a Dio n.d.r.), l'amico in te, il nemico per te. L'unico a non perdere mai un amico è colui che ha tutti cari, in chi non è mai perduto. E chi è costui se non il Dio nostro? E nessuno ti perde, Signore, se non chi ti lascia; ove fugge, se non dalla tua benevolenza alla tua collera?* (Conf. IV, 9).

**Nel periodo giovanile** Agostino ha un amico, un'esperienza fortissima. Entrambi sono attratti nel manicheismo, una dottrina dualista, che divide il mondo in due parti: nel confronto fra il bene e il male (n.d.r: *quest'eresia, di origine persiana, diffusa soprattutto nell'impero romano d'Occidente, si contrappose al cristianesimo. Fondato sul chiaro principio del conflitto fra male e bene, il manicheismo sembrò inizialmente al giovane Agostino la migliore dottrina cui aderire. La contraddittorietà di alcune idee, in particolare l'incoerenza tra regole morali e l'effettiva condotta dei membri della setta, lo spinse ben presto a prendere le distanze dai manichei. Dopo nove anni vissuti nella setta incontrò Sant'Ambrogio, grazie al quale si convertì e ricevette il battesimo*). Presto l'amico muore, dopo aver ricevuto il battesimo; per

Sant'Agostino è un dolore grande. Ma questa esperienza è fondamentale perché gl'insegna la forza dell'amore. L'amore è una forza di gravità che porta naturalmente verso la cosa amata. Dice il Santo: *L'uomo è ciò che ama*. Per Agostino Dio stesso deve dare il vero oggetto dell'amore: se stesso e la forza di tendere a Lui. Vero centro e riposo dell'uomo non è in basso, ma in alto: *Dello Spirito Santo è detto che è dono Tuo, il dono ove riposiamo, ove ti godiamo. Il nostro riposo è il nostro luogo. Là ci solleva l'amore e il tuo spirito buono eleva la nostra bassezza strappandola alle porte della morte. Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso*



Botticelli, S. Agostino, chiesa d'Ognissanti, Firenze

*non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso..... spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è l'amore; esso mi porta dove devo andare. Il tuo dono ci accende e ci porta verso l'alto, noi ardiamo e ci muoviamo, verso la pace di*

Gerusalemme. *Quale gioia quando mi dissero: andiamo alla casa del Signore. Là collocati dalla buona volontà, nulla desidereremo se non di rimanervi in eterno* (Conf. XXIII, 9.10). Sinteticamente, quindi, per Agostino l'amici- zia è espressione dell'Amore di Dio.

**Benedetto XVI**, nella *lectio* tenuta a Ratisbona il 12 settembre 2006, ha affermato che Dio è *logos* parola, ragione. Dal greco *leghein* (raccolgere, tenere insieme), significa fondamento, principio di unità, che dà ordi- ne alla realtà ed è fonte di verità. Se l'essere non avesse tale unità sarebbe caos incomprensibile. *Parola* vuol dire relazione in cui Armonia e Verità si danno a conoscere.

Affermazione che ha la profondità infinita del Dio uni-trinità, che è in sé comunicazione e si dà a conoscere alla sua creatura. Dice il Papa che il Dio rivelato, *Logos*, non è solo ragione eterna e incom- mensurabile, non è soltanto una mate- matica dell'universo e ancor meno qualche prima causa che, dopo aver provocato il *big bang*, si è ritirata. Al contrario il *Logos* biblico ama ogni uomo e dà vita ad un'autentica sto- ria d'amore con Israele suo popolo e poi in Gesù Cristo assume un volto umano e dilata questa storia d'amore e di salvezza all'intera umanità, al punto da rivolgersi contro se stesso nella Croce del proprio Figlio per rial- zare l'uomo e salvarlo e chiamare l'uomo, ogni uomo, a quell'unione di amore con Lui che culmina nell'Eucaristia. L'uomo che conosce Dio, conosce il vero Amore, conosce

il vero Amico. Colui che non tradisce.

**Nell'enciclica *Deus Caritas est*** è espresso il concetto del rapporto personale con Dio: *Credere vuol dire stabilire un personalissimo legame con il creatore e Redentore, in virtù dello Spirito Santo che opera nei nostri cuori e fare di questo legame il fondamento di tutta la vita*. Il Papa ribadisce il concetto nel *Convegno sull'Educazione dei Giovani alla Fede* della dio- cesi di Roma (5 giugno 2006): *Il Signore desi- dera fare di ciascuno di noi un discepolo che vive*

*una personale amici- zia con Lui, per que- sto Gesù ebbe a dire un giorno: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i pro- pri amici.... Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, per- ché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Senza carità, non c'è amicizia, senza cari- tà non ci sarà mai una società giusta. L'amore di Dio e l'a- more del prossimo sono inseparabili. Dio ci ha amati per*

*primo. L'amore è divino perché viene da Dio, e ci unisce a Dio mediante un processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, finché alla fine Dio sia tutto in tutti.*

Così l'Amore di Dio diventa amore del prossi- mo. Carità. Quando si ha un amico, se si ama sotto questa luce, lo ami totalmente, in Cristo. Allora cadono i giudizi, le pretese, i risentimenti, le prove, perché non c'è vita senza Amore e il vero Amore è Dio ed è in Dio. ■

**Se senti il cuore battere forte davanti ad una persona, è sensibilità.**  
**Se, sedotto, ti abbandoni, è cedimento.**  
**Se trovi il suo spirito interessante, e cerchi la sua compagnia, è ammirazione.**  
**Se con tutte le forze desideri ottenere un suo sguardo, è desiderio violento nato dalla tua sensibilit .**  
**Amare   essenzialmente donarsi ad un altro, agli altri**

*Quoist*

# SANTA FEDE - CAVAGNOLO

## CAPITOLO STRAORDINARIO DEI PADRI MARISTI ITALIANI

### 1-6 LUGLIO 2007

*Si è svolto nell'amena valletta di Santa Fede. Giorni intensi, di proficuo scambio sotto tutti i punti di vista per i Padri che vi hanno preso parte.*

*Tra gli orientamenti espressi dal Capitolo, trascriviamo quelli che possono interessare ai lettori, alternandoli con qualche documento fotografico.*

*Una panoramica su un'assemblea plenaria presieduta da P. Mauro, coadiuvato dai due segretari P. Mario Castellucci e P. Franco Messori*





*Il gruppetto dei giovani (da destra Marcello, Fausto, Giovanni, Andrea) si concedono una pausa ricreativa*

La dichiarazione più importante del Capitolo Straordinario (convocato proprio per esprimersi su questo):

**"Il Capitolo della Provincia Italiana esprime parere favorevole alla decisione del Superiore Generale di chiedere il consenso del Consiglio Generale (Cost. 187) per erigere la Provincia d'Europa della Società di Maria. Il Capitolo accetta che la Provincia d'Italia divenga una regione della nuova Provincia d'Europa, sulla base della Dichiarazione di Missione e degli Statuti proposti dal Collegio dei Superiori Maggiori Europei"**

(detto in soldoni, tutti i Maristi d'Europa dipenderanno da un Superiore centrale europeo).

*I PP. Pasotti, Curti e Emanuele si spremono le meningi in un lavoro di gruppo*



- Il Capitolo ha riaffermato che il ministero dell'educazione della gioventù è uno dei più corrispondenti al carisma e alla missione della Società e impegna la Provincia italiana a continuare a lavorare in questo campo.

- Ha chiesto una particolare attenzione per i ministeri in ambito sociale, affinché ci siano risorse umane per poterli portare avanti dove già esistono, e possano svilupparsi anche in altre comunità.

- Per un riequilibrio delle attività pastorali, è stato chiesto che l'Amministrazione provinciale valuti, secondo i criteri esposti dal Padre Generale, le varie parrocchie attualmente affidate ai Maristi, per un prossimo disimpegno nostro da due di esse.

- Per il problema dei confratelli anziani, l'orientamento espresso dal Capitolo è di mantenerli nella casa in cui si trovano fin tanto che non necessitino di assistenza specializzata, da assicurare in strutture adeguate, e di curarne non solo la salute fisica, ma anche la dimensione spirituale e psicologica.

- Di fronte alle nuove situazioni (esigenze di aggiornamento e di apostolato, diminuzione del numero, invecchiamento), il Capitolo ha chiesto che si proceda ad una riduzione del numero delle comunità mariste italiane; ha accettato, in merito, l'orientamento dell'Amministrazione Provinciale di procedere alla vendita del complesso di via Cernaia (previa intesa con l'Amministrazione Generale). ■

*La rituale foto di gruppo davanti al portale dell'abbazia di Santa Fede*



# L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

## a Franco Milighetti sotto il castello di Montecchio

*Emilio Pizzoferrato*

**IL CITTINO FRANCO.** Quell'ottobre 1957 mi vide, tredicenne pratolano, accolto tra le mura del Rivaio. Quello stesso periodo fu per me il più proficuo nell'attività mnemonica. Fra i tanti che ho memorizzato, in parte raccontato a voi, cari lettori di MARIA, spicca un ragazzo oltre l'età della pubertà, ormai non più cittino, come ero io, ma giovanottello. Viso tondo, capelli a riccioloni, sorriso accattivante, alquanto timido e calciatore rapido, scattante e sempre con la palla tra i piedi. Era già un ginnasiale quando io iniziai l'*avventura-Rivaio*. Presto scomparve dal Rivaio. L'anno seguente Milighetti non c'era più. Succedeva spesso che al mattino, alzati per la messa, la colazione e la scuola, passava di bocca in bocca la notizia del giorno: qualcuno al Rivaio aveva detto il manzoniano addio.. Spesso molti gettavano la spugna; altri a volte venivano rinviati alle rispettive famiglie per svariati motivi. Nella mia memoria, fra i molti, restò incancellato questo simpatico

*Il bel Franco negli anni del Rivaio*



Milighetti. Il 9 giugno di questo 2007, ritorno con la mia famiglia al Rivaio e coi bresciani di P. Foglia. E' una data storica per me...il 50° del mio ingresso !!! Quanti anni passati...ma, vi assicuro, sembra ieri l'altro. Chi mi ritrovo a cena ? Franco Milighetti !

**SOTTO LA LUNA DI MONTECCHIO.** L'ora è tarda, la cena è terminata, una squisita porchetta giace ormai consumata oltre la metà e Milighetti, il suo coetaneo Benedetti ed io ci ritroviamo con una luna brillante, col carro e l'orsa maggiore, con frotte di argentei lampeggi di lucciole, sotto le mura illuminate di Montecchio. Sì, sotto quel Castello con merli guelfi che domina tutta la Cassia e la Val di Chiana.



*Un giovanissimo Emilio Pizzoferrato*

**IL FOGLIO PERDUTO.** Il Franco, infervorato dal profumo notturno di inizio giugno e della sua terra che l'ha visto vagire come secondogenito, si immerge nel pelago dei ricordi d'infanzia e sciorina i migliori flash del suo primo-vivere. Là, sotto il castello, la casa natale venduta, ma più in là resta ancora un uliveto. Il suo raccontare continua

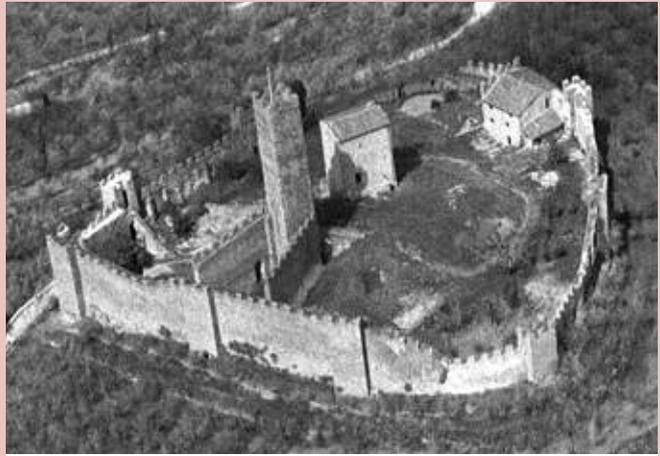
Ecco la sua chiesa parrocchiale. Lui, piccolino, deve leggere ai fedeli uno scritto dettato dalla suora. Ma è domenica: la calca, l'emozione, tutto serve a fargli smarrire quel foglietto e balzato lassù, su quel pulpito dal quale il suo parroco ed esimi predicatori (come padre Gea, marista del Rivaio), indicavano ai fedeli la via della salvezza, lui, Milighetti, chierichetto col nasino all'insù, che aveva sempre sentito scendere prediche toccanti, si ammutolì, si zittì e pubblicamente confessò gridando: Ho perso il foglietto...

Rimase il preferito del Parroco anche dopo questo episodio ascrivibile tra il serio ed il faceto delle umane vicende. Lo stesso curato di anime lo indirizzò al Rivaio, lì a pochi chilometri da casa, dove appunto Franco visse, come tutti noi, un buon periodo di vita, che si infittì di incancellabili ricordi.

Seppure il tempo passò, l'amico Milighetti rimase legato a molti compagni, e ne cita diversi. Tra essi spicca l'artista Gianni Colosio (n.d.r.: direttore della rivista MARIA), che a tutt'oggi, spesso piomba a casa sua in quel di Firenze, e poi a caccia di novità e storiche testimonianze dell'arte d'ogni tempo.

**L'UOVO DI PASQUA.** Ma Milighetti, in quella notte stellata di Montecchio, chiude con una romanzata novella-aneddoto, ma fatto realmente accaduto. Avete presente quella storiella del grappolo d'uva carnoso profumato, dai chicchi giganti e maturo al punto giusto che, capitato nelle mani del Padre Priore di un convento, il quale vuole evitare un peccato di gola e soprattutto fare un fioretto, ne fa dono al vice e questi al più anziano dei frati e ancora giu giu fino al novizio che, a sua volta, lo ridona al Priore? Ebbene sulla falsa riga della storiella, che celebra il trionfo della generosità, accade qualcosa del genere a Franco. Gli capita un giorno di trovarsi al Rivaio per una ricorrenza: il 40° di sacerdozio dell'amico, coetaneo e vicino dei banchi di scuola e di studi Lorenzo Curti, attuale parroco del santuario del Rivaio. Il festeggiato organizza una lotteria per la raccolta di fondi da destinare al missionario in Perù padre Giuliano Salvini. Il generoso Milighetti acquista un cospicuo numero di tagliandi, commosso dal gesto di Lorenzo. E chi ti vince il gigantesco uovo in palio? Ma certo! Milighetti, detto per l'occasione (e per la rima) *el fortunetti*. Che fare? Franco ritira il tutto e, visto che un suo amico a giorni si farà prete, riempie l'uovo di un dono speciale (un altarino da messa da campo) e, tacchete!, lo porta in dono. Il neo unto del Signore gradisce molto il *contenuto* per la sua missione, ma dona il *contenente* uovo gigante al suo buon Parroco che, a sua volta, generoso abitudinario, si reca ad offrirlo agli anziani ricoverati in una struttura del paese. Miracolo dei miracoli, gli anziani, commossi per il gesto, fanno una colletta a fin di bene. Dirvi che quella colletta fu generosa è dir poco!

**L'ORGOGGIO DELLA NONNA.** Che dirti, caro Franco, al fin del mio racconto più che intervista? Tua nonna pensava di aver pregato a vuoto per te e di non avere un nipote degno e all'altezza di grandi cose? No caro, e da lassù è orgogliosa del suo nipotino. Il tempo, inesorabile, ti vede ora padre di due stupende figlie (n.d.r.: che mi leggono volentieri nei racconti e, veramente commosso, le ringrazio), e nonno di una nidia di nipotini, che sono vita di tua vita. Grazie, Franco, dei tuoi notturni racconti, quella sera del 9 giugno di quest'anno, sotto il castello di Montecchio. Sai benissimo che ti ho ascoltato ed ho raccontato. E se qualcosa ho male inteso e narrato in modo diverso, sai bene che non ero né alticcio né brillo, ma solo stanco di oltre 700 chilometri percorsi da Treviso a Siena a San Gimignano a Volterra a San Galgano, a Pienza, a Castiglion Fiorentino, con i miei amici di Brescia e compagni di scuola di un tempo che fu... al Rivaio. ■



Veduta aerea del castello di Montecchio

# RICORDI DEGLI ANNI CINQUANTA E DINTORNI

*Ilio Palazzi*

*Leggendo su MARIA i racconti interessantissimi di Emilio Pizzoferrato, con un notevole sforzo di memoria, ho cercato di mettere a fuoco alcuni episodi della nostra vita di giovani apostolini relativi agli Anni Cinquanta e dintorni! Credo che possa far piacere a coloro che queste circostanze le hanno vissute vederli pubblicati.*

**SONO UN PO' PIÙ VECCHIO.** Ringrazio vivamente e di cuore Emilio Pizzoferrato che con il resoconto dei molteplici fatti vissuti al Rivaio ravviva i ricordi e le emozioni della nostra giovinezza. Sono Ilio Palazzi, un po' più vecchio di Emilio, per cui le mie rimembranze, che vanno dal 1952 al 1956, non coincidono con le sue. Vorrei contribuire anch'io col descrivere qualche episodio riferito a quel periodo.

**DAL CASSETTO DEI RICORDI.** I ricordi sono tanti, ma sono anche molto confusi! Però leggendo il resoconto delle gite organizzate descritte da Emilio, tipo quella a S. Marino, con tanto di bagaglio a mano e addirittura qualche spicciolo per le piccole spese, con un comodo pullman, mi sovviene che qualche anno prima abbiamo passato una vacanza estiva molto selvaggia, ma interessantissima alle falde del monte Favalto in un vecchio frantoio in disuso vicino a S. Maria alla Rassinata, paesino di pochi abitanti, ma molto ospitali.

**COME PICCOLI MUGNAI.** Il viaggio fu pionieristico. In un camion telonato furono caricati i materassi sui quali ci sedemmo insieme ad altre cose di prima necessità; niente di superfluo. Durante il tragitto ci fu imposto di non affacciarsi in quanto, anche se allora tollerato, non era consentito il trasporto di persone sui camion. Le strade erano tutte polverose (non asfaltate). Transitammo per Palazzo del Pero, proseguimmo per S. Agata e dopo un'infinità di curve arrivammo alla Rassinata. I chilometri non erano molti, saranno stati una quarantina, ma impiegammo tanto tempo. Quando scendemmo nell'aia del nostro *hotel* sembravamo dei piccoli mugnai dalla polvere di cui eravamo coperti. Scaricammo i nostri materassi e tutto il resto trasferendoli nel vecchio frantoio.

**I PESCI DEL NESTORE.** L'intera costruzione era costituita essenzialmente da due grandi locali: uno al piano terra, che fu subito adibito ad uso polivalente; uno al piano superiore a



*Ilio Palazzi ai tempi del Rivaio*



*Castiglion Fiorentino, Porta Fiorentina e la torre del Cassero*

cui si accedeva con una scala in legno. Il pavimento del piano superiore era in legno; su di esso stendemmo i materassi creando così la nostra grande camerata. Il paesaggio era incantevole. Eravamo completamente immersi nei boschi. A fianco scorreva un torrentello, il Nestore, ove sguazzavano molti pesci. L'aia era circondata da un muro di pietre a secco sul quale, specie dopo cena, ci sedevamo per cantare sotto la direzione di P. Foglia o per ascoltare storie o racconti dai nostri Padri accompagnatori.

**LEZIONE SULL'ELETTRICITA'.** Le giornate scorrevano serene e veloci. Si cercava di mantenere le nostre consuete operazioni giornalieri, magari adattandole alle circostanze. Il giorno iniziava con la S. Messa nella piccola chiesa del paese. Seguiva la colazione, un po' di lezione tanto per non perdere completamente il contatto con lo studio e, poi, via nel bosco ove avevamo creato degli spazi attrezzati per praticare i nostri giochi, alternati talvolta da letture o di ascolto di conferenze su argomenti molto interessanti. Ricordo ancora una lezioncina sull'elettricità da parte di un Fratello di cui non ricordo il nome. Illustrò perfettamente come viene prodotta agli usi pratici nelle nostre case, spiegandoci anche la funzione delle prese e degli interruttori, con consigli sul come ripararli o sostituirli, se necessario.

**L'IMPRESA IDRAULICA.** Un'impresa degna di essere menzionata fu la realizzazione di un piccolo acquedotto sotto la guida di P. Foglia, all'occorrenza improvvisatosi ingegnere idraulico. Portammo, con cortecce di tronchi d'albero sollevate da terra, l'acqua di una sorgente dal bosco fino al piazzale del frantoio. Lungo il percorso furono realizzate diverse derivazioni per avere l'acqua dove necessitava. Era un'opera molto impegnativa che richiedeva una continua manutenzione, per cui furono costituite diverse squadre: quella di sorveglianza a cui appartenevo insieme a Domenico Palmieri, Remo Scapecchi ed altri, la squadra di pronto intervento e quella di manutenzione ordinaria, ognuna con i suoi compiti ben specifici.

**IL TRIONFO DELLA CORALE.** Il pranzo era preparato dal buon Nando Rubechini con l'aiuto di alcuni ragazzi volenterosi. Seguiva un riposino e, nel pomeriggio, continuava il nostro divertimento nelle aree che avevamo attrezzato. Dopo la cena ci dedicavamo ai canti, diretti

*Castiglion Fiorentino, la Loggia del Vasari*



sempre dal nostro instancabile P. Foglia. La domenica andavamo alla S. Messa delle ore undici e la chiesa era sempre stracolma di fedeli che accorrevano per sentire i nostri canti.

**IL REGALO DEL VINO.** Una volta, all'uscita della Messa, alcuni uomini ci vollero regalare del vino e ci chiesero dei contenitori. Fu subito attivata una squadra per andare a prendere qualche recipiente. Non trovando nulla di meglio, svuotarono l'acqua da due mezzine di rame e le portarono immediatamente davanti alla chiesa, dove eravamo ad attenderli.

Con il trofeo tornammo alla nostra casa e festeggiammo il pranzo con un ottimo mezzo bicchiere di vino bianco a testa. (La mezzina era un recipiente di rame, di circa dieci litri, usata in Toscana per attingere l'acqua alla fonte e conservarla in casa dove l'acqua corrente non esisteva).



*Castiglion Fiorentino, il chiostro di S. Francesco*

Discarsene subito in quanto il vino aveva corroso il recipiente di rame. Gli abitanti del paese e in particolare le massaie ci portavano spesso frutta e verdura fresca che incrementava piacevolmente i nostri pasti.

Sono stati giorni felici e spensierati. Siamo stati tutti quanti molto dispiaciuti nel lasciare quel luogo semplice e incontaminato quando, con i nostri bagagli caricati nello stesso mezzo con cui eravamo arrivati, siamo tornati al Rivaio.

**NOSTALGIA DELLA VITA SELVAGGIA.** L'anno successivo o due anni dopo, non ricordo bene, abbiamo passato le vacanze estive nel Convento di Sargiano, sulle colline nei dintorni di Arezzo. Questa volta il viaggio fu effettuato in treno dalla stazione di Castiglion Fiorentino all'Olmo di Arezzo, con proseguimento a piedi fino al Convento. La sistemazione logistica era del tutto diversa; avevamo camerette a più letti, sala refezione, servizi igienici, ampi spazi e la Chiesa all'interno del Convento. C'era inoltre un'ottima veduta su Arezzo e sulla vallata circostante. Facevamo lunghe passeggiate nei boschi con escursioni sul monte Lignano e nella città di Arezzo per visitare le molte opere d'arte. Era tutto bello e interessante ma in molti di noi c'era la nostalgia della vita selvaggia passata alla Rassinata!

[ilio.palazzi@tiscalinet.it](mailto:ilio.palazzi@tiscalinet.it)  
Via Claudia, 36  
00062 Bracciano (RM)  
06/9987905 - 338.4102028 ■

## MARIA

### Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

**Direzione e Amministrazione:**  
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma  
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00  
e-mail: marinews@tin.it  
home page [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore Responsabile**  
P. Gianni Colosio  
e-mail: [gianni.colosio@libero.it](mailto:gianni.colosio@libero.it)

**Redazione:**  
Gianni Colosio  
Andrea Volonnino  
Marcello Pregno  
Lia Palazzolo

**Composizione e impaginazione**  
Gianni Colosio

**Quote di abbonamento:**  
Ordinario € 10,00  
Sostenitore € 15,00  
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a  
Centro Propaganda Opere Mariste  
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa:**  
**Tipografia Artistica Editrice Nardini**  
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma  
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85  
e-mail: [tipografia.nardini@libero.it](mailto:tipografia.nardini@libero.it)

9-10 SETTEMBRE - OTTOBRE

- 2** *Iconografia Mariana*  
Gianni Colosio
- 5** *La pagina del direttore*
- 6** *Meditazione*
- 7** *Diario di viaggio III*  
F. Giovanni Sereni
- 10** *Oceania: Ouvéa II*  
P. F. Grossin
- 14** *I Maristi in Perù-Venezuela*  
P. Larry Duffy
- 16** *Pellegrinaggio a Lourdes*  
C. Ostorero
- 18** *Omaggio a Mons. Visi*  
Robert-Traeger
- 20** *L'amicizia*  
F. Caracò
- 23** *Capitolo*  
a cura della redazione
- 26** *Spazio ex - L'intervista impossibile*  
Emilio Pizzoferrato
- 28** *Spazio ex - Ricordo degli anni Cinquanta*  
Ilio Palazzi

Finito di stampare  
il 25 settembre 2007



Sandro Botticelli, *Madonna Bardi* (partic.)  
Berlino, Gemaldegalerie